

Teoria e ricerca sociale e politica

LANUVIO E IL SUO TERRITORIO NELL'ETÀ MODERNA

Crocevia di storia e arte

a cura di
Gaetano Sabatini – Renata Sabene
Università degli Studi Roma Tre



**Lavoro e privilegio
nella Città Eterna**

Renata Sabene

Teoria e ricerca
sociale e politica

La giornata di studi su “Lanuvio e il suo territorio nell’Età moderna: crocevia di storia e arte”, tenutasi il 20 ottobre 2018 e i cui atti sono ora raccolti nel presente volume, s’inserisce in un quadro di vivaci attività di conoscenza e promozione della cittadina che si identifica con l’antica Lanuvium, posta su uno sperone di lava basaltica nella fascia sud-ovest dei Colli Albani, di orgogliosa popolazione che a lungo contrastò l’ascesa di Roma. Diffusamente studiata dal punto di vista archeologico, la vicenda storica di Lanuvio appare altrettanto ricca d’interesse in età medioevale e moderna, quando fu conosciuta con la denominazione di Civita Lavinia. Le diverse prospettive di osservazione raccolte in questo volume, frutto di diversi percorsi di ricerca, rimandano alla necessità di avviare una nuova stagione di studi che abbiano come protagonista la vasta provincia romana: qui transitarono molti grandi dell’arte, sperimentando tecniche e *topoi* estetici; qui si combatté per il possesso dei feudi e la conquista del potere nell’Urbe; di qui vennero uomini e risorse che servirono alle grandi famiglie romane per perseguire le proprie strategie politiche, militari o matrimoniali; questo infine il serbatoio delle risorse alimentari di Roma. Ognuno di questi aspetti testimonia della grande ricchezza della provincia romana, di cui Lanuvio è solo uno dei tanti esempi, una ricchezza tutta da riscoprire negli uomini, nelle pratiche, nella vita quotidiana.



19€

Gaetano Sabatini, Renata Sabene

Lanuvio e il suo territorio nell'Età moderna



edizioni
altravista

Gaetano Sabatini insegna Storia economica presso l’Università degli Studi Roma Tre, è Investigador associado presso l’Universidade Nova de Lisboa ed Editor di “The Journal of European Economic History”; le sue ricerche si concentrano soprattutto sulla storia della finanza in età moderna e contemporanea.

Renata Sabene è Direttrice del Master in Cultura Enogastronomica presso la Link Campus University di Roma e Coordinatrice del Comitato di Indirizzo del Corso di Laurea in Scienze e Culture Enogastro-nomiche presso l’Università degli Studi Roma Tre. Insegna nei ruoli della Scuola secondaria superiore. Svolge attività di ricerca nell’ambito della storia economica e sociale e della storia del lavoro, con particolare riferimento a Roma in età moderna e contemporanea e ai temi dell’alimentazione e della sua evoluzione nel tempo.

XVI

TEORIA E RICERCA SOCIALE E POLITICA

Vol 16 • Teoria e ricerca sociale e politica

LANUVIO E IL SUO TERRITORIO

NELL'ETÀ MODERNA

Crocevia di storia e arte

a cura di

Gaetano Sabatini – Renata Sabene

Università degli Studi Roma Tre

I Curatori ringraziano il Comune di Lanuvio, nella persona del Sindaco Dottor Luigi Galieti, per aver voluto generosamente promuovere e ospitare il 20 ottobre 2018 il Colloquio scientifico “Lanuvio e il suo territorio in età moderna: crocevia di storia e arte”. Si ringrazia il Maestro liutista Andrea Damiani per l’esecuzione di brani musicali del ‘600. Infine, un sentito ringraziamento anche ai Direttori della Collana “Teoria e ricerca sociale e politica” delle Edizioni Altravista, e in special modo al Dottor Tommaso Visone, per aver voluto ospitare la presente pubblicazione.

Redazione e grafica di copertina: Edizioni Altravista

Tutti i diritti sono riservati. La riproduzione, anche parziale e con qualsiasi mezzo, non è consentita senza la preventiva autorizzazione scritta dell’editore.

Finito di stampare nel mese di febbraio 2020 presso Digitalandcopy (MI)

Libro a stampa: Prima edizione febbraio 2020

© Copyright 2020 Edizioni Altravista

Via Albericia 17, 27040 Campospinoso (PV)

tel. 0385 83 39 91

www.edizionaltravista.com

ISBN 978-88-99688-51-6

Teoria e Ricerca Sociale e Politica

Direzione:

Andrea Spreafico | Università Roma Tre; Paideia; CEMS, Paris

Tommaso Visone | Sapienza Università di Roma

Comitato Scientifico

Maurice Aymard | École des Hautes Études en Sciences Sociales e
Fondation Maison des Sciences de l'Homme, Paris

Wayne Brekhus | University of Missouri

Enrico Caniglia | Università di Perugia

Karen A. Cerulo | Rutgers, The State University of New Jersey

Wayne Cristaudo | Charles Darwin University, Casuarina

Marina D'Amato | Università Roma Tre

Alessandro Ferrara | Università di Roma Tor Vergata

Luca Greco | Université de Lorraine – Metz; CEMS, Paris

Alberto Marradi | Università di Firenze e Buenos Aires; Paideia

Marco Marzano | Università di Bergamo

Alfio Mastropaolo | Università di Torino

Peter Mayo | University of Malta

Paolo Montesperelli | Sapienza Università di Roma; Paideia

Edgar Morin | Centre Edgar Morin-IIAC/CNRS-EHESS, Paris

Chiara Piazzesi | Université du Québec à Montréal

Louis Quéré | Centre d'étude des mouvements sociaux, EHESS-CNRS,
Paris

Juan José Russo Foresto | Universidad de Guanajuato

Ambrogio Santambrogio | Università di Perugia; Riles

Luca Scuccimarra | Sapienza Università di Roma

Philippe Sormani | University of Lausanne; CEMS/EHESS-CNRS, Paris

Comitato Editoriale

Michela Balocchi | Università di Verona

Alexander Bikbov | Centre Maurice Halbwachs-ENS, Paris

Marco Bruno | Sapienza Università di Roma

Erika Cellini | Università di Firenze; Paideia

Claudio Corradetti | Università di Roma Tor Vergata

Marco Damiani | Università di Perugia

Loris Di Giammaria | Sapienza Università di Roma

Marilena Fatigante | Sapienza Università di Roma

Riccardo Giumelli | Università di Verona

Lidia Lo Schiavo | Università di Messina; Riles
Claudia Mariotti | Università Roma Tre; Paideia
Fiorenzo Parziale | Sapienza Università di Roma; Paideia
Maria Pia Paternò | Università Federico II di Napoli
Lorenzo Sabetta | Sapienza Università di Roma
Francesco Sacchetti | Università di Urbino; Paideia
Barbara Saracino | Università di Bologna
Andrea Spreafico | Università Roma Tre; Paideia; CEMS, Paris
Romina Paola Tavernelli | Instituto de Investigaciones 'Gino Germani',
Universidad de Buenos Aires
Francesco Tibursi | Sapienza Università di Roma
Anna Maria Paola Toti | Sapienza Università di Roma
Stefania Tusini | Università per Stranieri di Perugia
Andrea Valzania | Università di Siena
Tommaso Visone | Sapienza Università di Roma
Coordinamento del Comitato Editoriale
Fiorenzo Parziale | Sapienza Università di Roma; Paideia
Francesco Sacchetti | Università di Urbino; Paideia

§

La Collana è peer reviewed: i volumi pubblicati sono sottoposti alla valutazione anonima di almeno due referees esperti scelti dalla collana. I testi proposti – dopo l’approvazione della direzione e del comitato editoriale – sono cioè sottoposti al referaggio cieco di due esperti del tema oggetto del volume, interni o esterni al comitato scientifico.

Chi desidera inviare una proposta editoriale per la pubblicazione nella collana, può inviarla all’indirizzo email teoriaricercasocialepolitica@gmail.com o a uno dei membri del Comitato Editoriale allegando una scheda contenente:

Titolo; Settori disciplinari in cui si inserisce il libro; Dimensioni (numero di caratteri complessivo, spazi e note inclusi); eventuali possibilità di Adozione; Tempi e stato dell’arte; descrizione del Contenuto del libro; Pubblico di riferimento; breve nota biografico-scientifica sull’Autore; Indice; Altre informazioni utili; Recapiti telefonici e di posta elettronica.

La collana è aperta in senso ampio ed interdisciplinare a contributi di teoria e ricerca sociale e politica, comprendendo dunque i diversi campi in cui sono articolate sociologia, filosofia sociale e politica, epistemologia e metodologia della ricerca, scienza politica, storia delle dottrine politiche, ma anche settori affini quali, ad esempio, la storia, l’antropologia del linguaggio, la sociolinguistica e la psicologia sociale. La curatela e la traduzione di autori classici e contemporanei utili a stimolare il dibattito scientifico italiano nei suddetti ambiti sono altrettanto benvenute

INDICE

Gaetano Sabatini, Renata Sabene

Introduzione	11
---------------------------	----

Nicoletta Bazzano

1. Marco Antonio Colonna fra realtà locale e orizzonte internazionale	23
Bibliografia	35

Federico Scribante

2. La famiglia Cesarini, i signori di Civita Lavinia	41
2.1. Civita Lavinia, dalle origini all'età moderna	41
2.2. La Famiglia Cesarini	44
2.3. I rapporti tra il feudo e il suo signore: lo statuto del 1567	53
2.4. Note conclusive	57
Bibliografia	58
Fondi archivistici consultati	58

M. Cristina Paciello

3. Villeggiatura e svaghi ai Castelli in età moderna	59
Bibliografia	71

Nicoletta Marconi

4. Architetti, maestranze e cantieri nei feudi laziali di età barocca: organizzazione del lavoro e pratiche operative	73
Bibliografia	96

Luca Calenne

5. Brevi note sulla committenza artistica degli Sforza-Cesarini nei loro feudi di Lanuvio e Segni nell'ultimo quarto del Seicento, di alcune opere riferibili alla bottega del Baciccio	101
Bibliografia	118

6. Macchie, quarti e casali, economia e toponomastica del territorio lanuvino nelle mappe del Catasto Alessandrino	123
6.1. Introduzione	123
6.2. Le fonti. Mappe e catasti	123
6.3. Il Catasto alessandrino	125
6.4. L'Agro Romano	128
6.5. Civita Lavinia e i Cesarini	130
6.6. La tenuta del Casale della Mandria	132
6.7. La tenuta del Casale della Mandria nel Catasto alessandrino	136
6.8. Una nuova mappa per la tenuta del Casale della Mandria	138
6.9. Conclusioni	144
Bibliografia	146
Sitografia	148
Renata Sabene	149

7. Le vie del grano: l'approvvigionamento dei cereali nella Campagna di Roma	149
7.1. La geografia della Campagna romana	152
7.2. La conduzione agricola del territorio	155
7.3. La campagna romana, ruolo e interessi degli attori in gioco	159
7.4. La politica alimentare e la gestione del consenso	162
7.5. Le porte di Roma e le vie dell'approvvigionamento	166
7.6. Conclusioni	171
Bibliografia	176

Nicoletta Marconi

4. ARCHITETTI, MAESTRANZE E CANTIERI NEI FEUDI LAZIALI DI ETÀ BAROCCA: ORGANIZZAZIONE DEL LAVORO E PRATICHE OPERATIVE

Nel «Gran Teatro del Mondo» della corte barocca romana, osservatorio politico privilegiato affermatosi in ambito internazionale, arte e architettura ribadirono il loro ruolo di persuasivi strumenti di nobilitazione sociale; contestualmente, i meccanismi di favore e protezione, solidamente strutturati, divennero un acuminato strumento di affermazione familiare¹. Una complessa rete di vincoli familiari e clientelari legò singoli individui e compagini consanguinee, le cui fortune rimasero segnate dall'impronta di un *patronage* curiale sempre più teso e coinvolgente². Specchio ed emblema di appartenenza all'élite nobiliare e curiale, l'architettura ribadì con forza il suo ruolo celebrativo. La città, emblema tangibile dell'autorità politica e religiosa, riaffermò la sua vocazione di nobile esplicitazione dell'ideologia di potere, di cui costituì persuasiva manifestazione mediante la riformulazione dei tessuti connettivi e l'edificazione di autorevoli episodi monumentali.

La committenza *extra moenia*, indistintamente praticata da famiglie papali, cardinalizie e nobiliari, consentì di mettere proficuamente a sistema esperienze culturali diverse e intessere una vivifica tela di relazioni tra Curia, artisti e intellettuali operanti tanto in Roma quanto nei feudi di provincia. Ne conseguirono probanti formulazioni, effettuose interrelazioni e fecondi scambi artistici tra la città papale e quelle della campagna romana, gestiti attraverso il programmatico ingaggio di architetti, pittori, scultori e squadre di esperti artigiani. I caratteri del mecenatismo architettonico messo in scena nella provincia romana sono stati ampiamente dibattuti, al pari di paternità artistiche, ipotesi attributive

1. Reinhard (1991), pp. 329-356.

2. Gigli (1957), p. 138; Ago (1990) e Rietbergen (2006).

e analisi formali degli edifici più rappresentativi; meno frequenti risultano, invece, le riflessioni su coloro che di quelle architetture furono gli esecutori materiali e il cui operato definì le trame del complicato intreccio operativo sottese alla realizzazione dei più importanti monumenti celebrativi del potere baronale. Tra queste, esemplificative risultano le connessioni intercorse tra operatori e committenti di alcune fabbriche secentesche di Ariccia, Lanuvio e Palestrina.

La sostanziale autonomia delle propaggini feudali consentì di portare a compiuta evoluzione tanto gli intenti programmatici della committenza quanto le ambizioni degli architetti³. A questi ultimi, furono offerte ripetute occasioni di intervento, atte a tradurre in materica realtà gusti e ambizioni dei loro mecenati mediante l'adozione di una distinguibile cifra stilistica. Tra gli altri, i Barberini seppero costruire ad arte il proprio ridondante manifesto familiare, strategicamente esemplato su modelli di più antico lignaggio, soprattutto Savelli e Orsini, con i quali gli eredi di Urbano VIII strinsero alleanze politiche e solidi rapporti di reciproca fedeltà. Si andò così definendo un articolato sistema di scambi ed emulazioni che portò alla piena definizione del mecenatismo barberiniano, per il quale furono investite cifre considerevoli in bulimici banchetti narrativi da ostentare in palazzi, ville e mausolei familiari a celebrazione della conquistata ascesa sociale.

Dal 1630, anche il feudo di Palestrina entrò nel programma di nobilitazione barberiniano, fondato sulla riorganizzazione del territorio prenestino e della sua rete viaria, sull'accoglienza e capillare redistribuzione di conventi e ordini religiosi, nonché su un persuasivo *patronage* artistico. Papa Urbano VIII (1623-1644), i cardinali Francesco (1597-1679) e Antonio (1607-1671), i principi Taddeo (1603-1647) e Maffeo (1631-1685), e successivamente anche il cardinale Francesco juniore (1662-1738), adottarono l'architettura come privilegiato *instrumentum regni*, la più convincente e immediata manifestazione di potere, il veicolo più idoneo per organizzare il consenso e renderlo duraturo. Palestrina

3. Strinati (2017), p. 10.

venne a costituire un ganglio portante della politica barberiniana, tanto che le vicende sottese alla sua riqualificazione vanno necessariamente interpretate alla luce delle coeve iniziative artistiche promosse in Roma e in altri feudi di provincia. Oltre all'accezione di necessaria emanazione del potere dinastico, Palestrina godeva anche del privilegio di antica sede vescovile suburbicaria. Tale prestigioso ruolo, unitamente al celebrato retaggio storico e antiquariale, nonché alla favorevole posizione di avamposto dell'Urbe, l'aveva consacrata tra i presidi di prima grandezza delle roccaforti laziali. Francesco di Giulio Cesare Colonna (m. 1636), principe di Palestrina oberato dai debiti, vendette l'amatissimo feudo ai Barberini nel gennaio 1630 per 575.000 scudi, ai quali furono aggiunti anche il borgo di Castel San Pietro - l'antica *arxpraenestina* -, i castelli di Algido, Corcolle e Mezzaselva, nonché l'ambitissimo titolo nobiliare.

La presa di possesso della città da parte di Urbano VIII e dei suoi nipoti fu celebrata il 19 ottobre 1630. Per l'occasione furono eseguite diverse opere di miglioria al palazzo che fu dei Colonna, edificato sulle antiche vestigia del Santuario di Fortuna; a tali opere attesero falegnami, muratori, vetrai, fabbri, imbiancatori e pittori, alcuni locali, altri richiamati dalle fabbriche romane⁴ (Fig. 4.1).

Si apriva un nuovo importante capitolo della storia della città, destinato a segnarne incisivamente immagine e struttura, nonché ruolo e prestigio politico, favorito dal granitico legame con Roma e con il governo papale. In breve tempo, la città brulicò della vivacissima attività generata dai cantieri edili e del loro fruttuoso indotto. Nelle fabbriche prenestine operarono maestranze locali, per lo più non specializzate, guidate da esperte compagnie di muratori e scalpellini romani, ingaggiate dai Barberini anche in altri cantieri della provincia. La sapiente gestione delle diverse fasi esecutive, mutuata dalle fabbriche romane di fine Cinquecento e dai grandi cantieri papali, rese possibile il cronometrico e simultaneo coordinamento di squadre di muratori, scalpellini, falegna-

4. Marconi in pubblicazione (a), cap. 3.

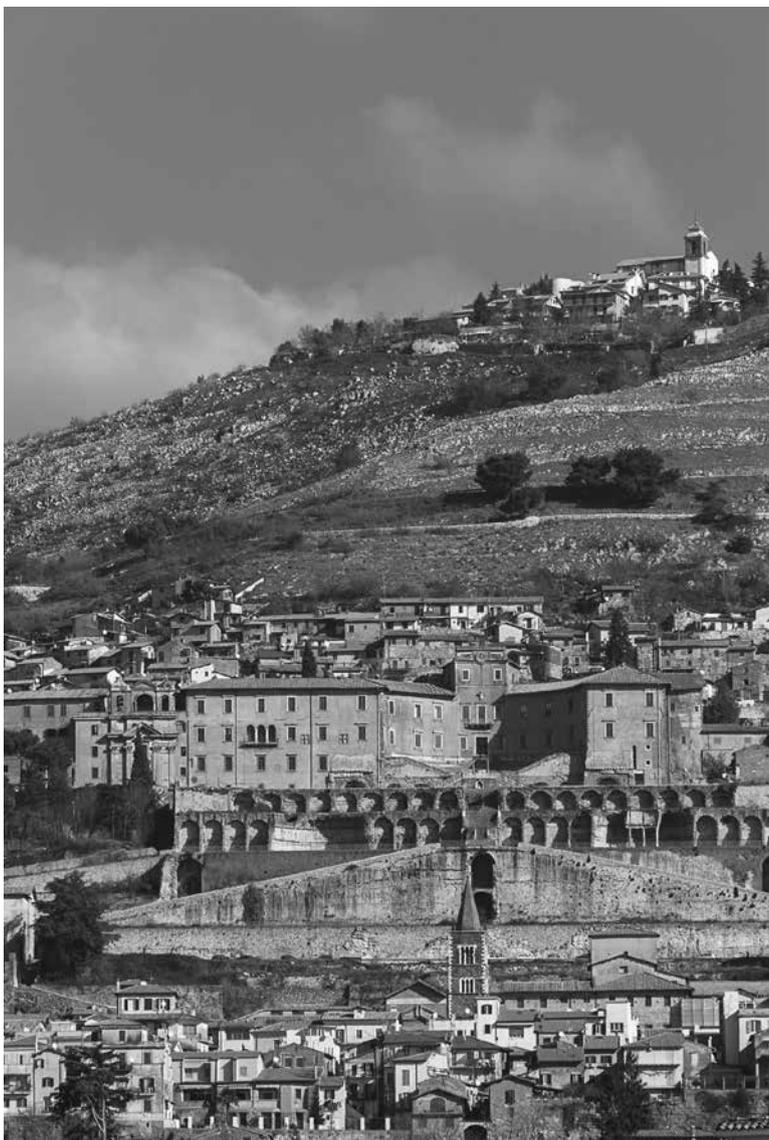


Fig. 4.1 Veduta della città di Palestrina. Si distinguono il complesso del Santuario della Fortuna Primigenia e il Palazzo Colonna- Barberini (foto A. Cibelli)

mi, vetrai, stagnari e pittori impegnate in cantieri diversi⁵. Non solo. Alleanze politiche, familiarità e frequentazioni personali portarono la nobiltà feudale a condividere l'opera di architetti e artisti di comprovata perizia. Comuni furono anche le strategie di selezione degli architetti.

Se gli Orsini avevano adottato come “architetti di casa” Orazio Torriani (1578 ca-1657) e Pietro Veri⁶, affidandosi a Ludovico Cardi da Cigoli (1559-1613) e Carlo Rainaldi (1611-1691) per le opere più rappresentative, i Barberini si servirono di Paolo Maruscelli (1594-1649), Francesco Contini (1599-1669) e Tommaso de Marchis (1693-1759) per perizie, stime, miglorie e progetti di nuovi edifici nei feudi di provincia, rivolgendosi invece ai più celebri architetti del tempo per le più prestigiose opere romane, a meno di inevitabili intersezioni di ruoli, documentate in particolare nei cantieri delle grandi residenze romane⁷. La derivazione della politica artistica barberiniana dal mecenatismo praticato dai più antichi casati nobiliari è dunque ribadita dalla condivisione di artisti e architetti, a Roma come in provincia⁸. Palestrina ne costituì un caso esemplare, contribuendo pienamente alla definizione del risolutivo intreccio di politica, scienza e arte intessuto alla corte di Roma negli anni di influenza barberiniana⁹.

In tale fecondo contesto, artigiani e maestranze, dovendo assolvere alle richieste di una sempre più nutrita schiera di emuli partigiani della politica artistica papale, affinarono ulteriormente organizzazione e tempi di lavoro. Mentre procedevano in simultanea i lavori di edificazione dell'imponente palazzo Barberini alle Quattro Fontane e le opere di migloria nella Casa Grande dei Barberini in via dei Giubbonari, altri cantieri videro la luce

5. Marconi (2004), pp. 37-78.

6. Attivo a Firenze e Roma, Pietro Veri fu al servizio di Virginio Orsini (1572-1615), che gli commissionò consistenti opere di migloria al palazzo di Montegiordano e palazzo Firenze (Aurigemma 2007). Nel 1610, Veri stilò una preziosa relazione sulle decorazioni dei palazzi romani (Aurigemma 2017a, pp. 105, 113 nt. 37). Su Veri si vedano anche Sickel (2003); Daniele (2015); Daniele (2017).

7. Aurigemma (2017b), pp. 99-113; Hibbard (2001), p. 90.

8. Sull'ingaggio di architetti e artigiani in diversi cantieri barberiniani danno conto, tra gli altri, Magnanini (2000); Merz (2007).

9. Lavin (2007).

nei feudi di provincia. Monterotondo, Palestrina, Capranica Prenestina (dal 1654), Collalto Sabino e Labico si tradussero in manifesti eloquenti di un'acuminata politica familiare sostenuta da floridi investimenti finanziari. In quegli anni, nomi di artigiani afferenti a compagnie attive in Roma ricorrono nei cantieri di provincia e una fitta serie di mandati di pagamento documenta tanto il simultaneo procedere dei lavori, quanto l'ingaggio delle medesime compagnie di muratori, scalpellini, falegnami. Si tratta di autentiche imprese specializzate, in grado di gestire, presto e bene, lavori anche di rilevante complessità. A titolo d'esempio, la compagnia di muratori facente capo a Martino e Domenico Damini, tra il 1637 e il 1643, lavorò nel palazzo Barberini ai Giubbonari, nella fabbrica della Vigna ai Bastioni di Santo Spirito - già villa Cesi -, nella villa Barberini di Castel Gandolfo, nella Collegiata della Maddalena a Monterotondo, nei castelli di San Gregorio, Casape e Corcolle, nel nuovo appartamento nel palazzo di Valmontone, e perfino nelle fabbriche barberiniane di Santa Marinella e Palestrina¹⁰. Analogamente, il fabbro Cencio Corradi e il muratore Michele Rummo operarono in contemporanea nelle residenze Barberini alle Quattro Fontane, Palestrina e Monterotondo.

Particolarmente intensi per l'attività edilizia barberiniana, gli anni quaranta del Seicento attestano spese per diverse migliaia di scudi, investiti tanto nella costruzione del nuovo monastero di Santa Chiara nella città di Palestrina, quanto in Santa Marinella e nelle dimore romane¹¹. Tra gli altri, i corposi volumi delle *Giustificazioni* di spesa del principe Taddeo Barberini relativi all'anno 1643 forniscono nuovi elementi di conoscenza in merito a lavori condotti alla Vigna ai Bastioni di Santo Spirito¹², alla villa di Mompecchio, alla Collegiata dell'Assunta a Monterotondo, ai castelli di San Gregorio, Casape e Corcolle, al nuovo appartamento nel palazzo di Valmontone, oltre che nei cantieri di Santa

10. Biblioteca Apostolica Vaticana (BAV), *Arch. Barb.*, Giust. II, 12, 812-813.

11. BAV, *Arch. Barb.*, Comp. 195, 1641-1642. I conti recano tutti la revisione di Francesco Contini «architetto della casa».

12. Tabarrini (2018), pp. 163, 166 nt. 39.

Marinella e Palestrina¹³. Negli anni 1637-1639 è altresì documentato il ruolo prioritario assegnato alla compagnia dei muratori Giacomo, Giovanni Battista e Carlo Beccaria e il loro simultaneo impiego in fabbriche diverse: dalla chiesa di Santa Maria Maddalena a Monterotondo (1637)¹⁴ alla tenuta di Corcolle e a quella di Valmontone, dai lavatoi di San Pietro in Montorio al palazzo ai Giubbonari (1639)¹⁵, da Santa Marinella (1638)¹⁶ alla tenuta di Marcigliano, ai granai di Monterotondo¹⁷ e Civitavecchia (1639)¹⁸. Analogamente, negli anni 1640-1642, sotto la direzione di Francesco Contini, i Beccaria lavorarono nei cantieri di Palestrina, Castel Gandolfo e Santa Marinella. Qui, furono emessi mandati di spesa per diverse centinaia di scudi in favore dei mastri muratori a fronte dell'esecuzione di opere murarie, ma anche dell'acquisto di attrezzature per la movimentazione di grandi carichi e per la fattura di opere provvisorie. I lavori al castello di Santa Marinella, all'adiacente osteria, alla villa che fu dei Sacchetti e la realizzazione del nuovo porto, tutti affidati a Contini, si interruppero alla morte di Urbano VIII per proseguire negli anni successivi grazie al concorso finanziario del cardinale Carlo e del principe Maffeo. Con il successivo intervento di Giovan Battista Contini (1642-1723), figlio di Francesco, la torre circolare, primo nucleo del castello, assunse forma compiuta, così come il disegno dell'intera tenuta, che indirizzò lo sviluppo della città attuale¹⁹.

Giacomo Beccaria è presente anche a Palestrina, ingaggiato

13. BAV, *Arch. Barb.*, Giust. II, ff. 17-18, «Contromandati del Sig. Principe Taddeo del 1643». Lo spoglio del prezioso repertorio delle *Giustificazioni* costituisce parte integrante di uno studio di chi scrive sulla committenza architettonica dei principi Barberini nella città di Palestrina, i cui esiti sono confluiti in alcuni saggi editi e in altri di prossima, tra cui Marconi in pubblicazione (a). Devo alla cortesia dei Dott. i Isabella Aurora, Marco Buonocore e Luigi Cacciaglia della Biblioteca Apostolica Vaticana l'accesso alla consultazione di tale documentazione e il prezioso aiuto nelle ricerche.

14. BAV, *Arch. Barb.*, Giust. II, 12, f. 137.

15. Ivi, 13, f. 781.

16. Ivi, 13, f. 807.

17. Ivi, 24, ff. 208-224.

18. Ivi, 14, f. 8.

19. Ivi, 13, f. 806; Giust. II, 14, 2, ff. 413-414. Si vedano anche Fiore (1976); Del Bufalo (1982), pp. 40-41; Milano (2002), pp. 214-215.



Fig. 4.2 Palestrina, Chiesa di Santa Rosalia nel Palazzo Colonna-Barberini, facciata (nel 2019 in restauro).

come capomastro muratore per i lavori di costruzione della chiesa di Santa Rosalia, al contempo cappella nobiliare dei Barberini, mausoleo familiare e prestigioso ex voto edificato all'indomani dell'epidemia di peste del 1656²⁰. L'edificio è incastonato tra le due ali del palazzo baronale costruito dai Colonna e riadattato dai Barberini successivamente al 1630. La chiesa, voluta dal principe Maffeo, che la edificò *a fundamentis* innalzandola con *ampla et decenti forma*, si distingue per la presenza dei suoi alti campanili e costituisce un chiaro riferimento visivo nel panorama della città, a esplicita affermazione del dominio barberiniano²¹ (Fig. 4.2). L'impianto centrale fortemente unitario, elaborato da Francesco Contini, si caratterizza per l'aula liturgica a base quadrata coperta da una volta a padiglione, intagliata da profonde unghie dal profilo a tutto sesto, e per il presbiterio coperto da volta a crociera. Le nicchie laterali allogano i monumenti funebri del principe Taddeo e del cardinale Antonio suo fratello (1607-1671), voluti dal principe Maffeo e ultimati dal cardinale Francesco juniore con lo splendido corredo statuaria di Bernardino Cametti (1669-1736) (Fig. 4.3). Al 24 novembre 1657, data alla quale risale la prima ricevuta di pagamento per le opere di fondazione, risultano già impiegati i mastri muratori Giacomo Beccaria e Antonio Leoni. I resoconti di spesa attestano anche la presenza di "homini e donne", ingaggiati per "cavare i massi" rocciosi su cui è parzialmente fondata la chiesa e per portare via i pesanti detriti dall'area di cantiere. La presenza femminile nel cantiere edile seicentesco non è occasionale, né limitata ad alcune realtà: mandati e giustificazioni di pagamento rivelano infatti una consuetudine diffusa, soprattutto in provincia, come dimostrano anche gli studi di Luca Calenne per la città di Segni e di Saverio Sturm per Caprarola²². I materiali impiegati nella costruzione della chiesa prenestina annoverano peperino da Cave e Castel San Pietro, marmo cavato "in diversi luoghi", travertino di varia provenienza, mattoni prodotti da fornaci prenestine di proprietà

20. BAV, *Arch. Barb.*, Giust. II, 71, ric. 366.

21. Marconi, Eramo, (2017); Marconi in pubblicazione (a).

22. Ringrazio Luca Calenne e Saverio Sturm per queste importanti anticipazioni, relative a loro studi in corso. Sull'argomento si vedano anche Marconi (2017a); Marconi in pubblicazione (b); Marconi, Calenne, in pubblicazione.



Fig. 4.3 Palestrina, Chiesa di Santa Rosalia nel Palazzo Colonna-Barberini, interno e altare maggiore (la pala d'altare di Francesco Reali è stata oggetto di restauro nel 2019).



Fig. 4.4 G. B. Falda, Veduta della Piazza e della Chiesa dell'Assunta di Ariccia, 1665

Barberini, rena di Roma, tegole da Olevano Romano. In questo come negli altri cantieri di provincia, vengono privilegiati i materiali della tradizione locale, consueti alla pratica delle maestranze di area romana. Le opere in pietra furono eseguite dall'esperto scalpellino Giovan Battista Borsella e dai suoi collaboratori. Alla fine del 1661, la facciata risulta finita in "colla brodata di travertino", associata al nobilitante color travertino, steso a uniformare i cantonali lapidei.

Pochi anni più tardi, intonaci plasmati nella medesima polvere di travertino illuminarono anche il celebre complesso dell'Assunta nelle fabbriche chigiane di Ariccia²³, manifesto del geniale composto berniniano, nel quale architettura ed elementi di arredo urbano si fondono magistralmente in un gioco sapiente di sfuggenti prospettive viarie (Fig. 4.4). Il feudo ariccino appartenne per lungo tempo alla famiglia romana dei Savelli, che nel 1661 lo cedette per 358.000 scudi ai Chigi, nella necessità di onorare un'ingente mole di debiti accumulati dalla famiglia²⁴. Un destino analogo al feudo prenestino, dunque, dal quale Ariccia si differenzia per le modalità di finanziamento sottese agli interventi di riqualificazione urbana

23. Ricci (1984).

24. Petrucci (1998a), p. 17.



Fig. 4.5 Veduta del cd Triangolo Barberini di Palestrina

promossi dai familiari di papa Alessandro VII (1655-1667). Gli interventi urbanistici furono infatti finanziati dalla Camera Apostolica per volere dello stesso pontefice: dalla ristrutturazione del Santuario di Galloro alla rifigurazione della piazza di Corte, dall'erezione della chiesa dell'Assunta all'ampliamento dell'ex palazzo Savelli, fino alla revisione del sistema stradale, dei collegamenti con la vicina Castel Gandolfo e al totale riassetto urbanistico del centro storico²⁵. Ad Ariccia, interessi particolari e interessi pubblici trovarono una singolare convergenza, pur nella finalità autocelebrativa condivisa con i Barberini. Non a caso, la presenza di Bernini nelle fabbriche dei Colli Albani risale proprio al pontificato di Urbano VIII, quando, nel 1633, fu chiamato dal principe Taddeo alla progettazione del "Casino da farsi in Mompeccchio in Castel Gandolfo", ampliamento di un preesistente fabbricato di proprietà Visconti successivamente inglobato nel complesso delle ville pontificie²⁶. L'ideale continuità instaurata negli anni del pontificato chigiano tra Ariccia e Castel Gandolfo è ribadita nel 1658 dall'incarico affidato a Bernini da Alessandro VII per la progettazione della chiesa di San Tommaso da Villanova, con la quale si compì il progetto di saldare insediamento urbano, emergenze monumentali, esigenze della popolazione locale e programmatici obiettivi della committenza²⁷. L'attuazione di tale ambizioso disegno fu affidata ai più valenti collaboratori berniniani, tra i quali Mattia de' Rossi, Carlo Fontana, Felice della Greca, Giovanni Maria Bolino e Luigi Bernini, documentati anche nel ruolo di tecnici e misuratori di comprovata esperienza. Con loro operò anche Giovan Battista Contini, allora alle prime esperienze condotte nelle fabbriche prenestine ereditate dal padre Francesco, morto nel 1669²⁸. Contini si affermò al servizio dei Chigi tra il 1672 e il 1674, con ruoli sempre più impegnativi mantenuti fino al 1694.

25. Petrucci (1998a), pp. 17-35. La costruzione del palazzo fu avviata intorno al 1589 da Camillo Savelli e poi proseguita tra il 1606 e il 1607 da Federico e Paolo Savelli, che assunsero il ducato di Ariccia nel 1607-1608 (Lefevre 1991). Si vedano anche Lefevre (1997); Magistri (1998); Petrucci (1998b); Bilancia (2017); Petrucci (2017).

26. Petrucci (1998a), p. 20.

27. Fagiolo Dell'Arco (2001), pp. 7-29; Paolucci (2012).

28. Del Bufalo (1982).

In quegli stessi anni è documentato anche l'impegno di Contini nel completamento del complesso noto come "Casini ai Prati" a Palestrina. Si tratta del singolare complesso costituito da due nuclei edificati, il primo dei quali articolato in tre corpi di fabbrica distinti, destinati rispettivamente a uso agricolo, residenza dei mezzadri e piccola chiesa ad aula dedicata a San Filippo Neri²⁹. Al centro della tenuta barberiniana posta lungo la via degli Olmi, si staglia l'affascinante edificio noto come Triangolo, un prezioso casino di caccia il cui impianto, attribuito a Francesco Contini, è generato dalla chiara intersezione di triangoli ed esagoni regolari (Fig. 4.5). Il completamento delle opere di costruzione e l'esecuzione delle raffinate opere di finitura furono diretti da Giovan Battista e conclusi nel 1675, come attestano le misure e stime approvate dal principe Maffeo Barberini.

Le tangenze tra i cantieri barberiniani e chigiani sono dunque rintracciabili nell'operato delle maestranze attive a Palestrina e Ariccia negli anni settanta del Seicento. Significativo è il caso dei già citati muratori Giacomo e Carlo Beccaria, attivi a Palestrina ma documentati anche nelle fabbriche ariccine alle dipendenze di Mattia de' Rossi e Carlo Fontana. Qui i Beccaria attesero alla costruzione della Collegiata dell'Assunta e delle due palazzine ad essa limitrofe, denominate rispettivamente, "casino del Ministro" e "casino del Governatore"³⁰ (Fig. 4.6):

«Adi 19 Luglio 1663 per tutto Agosto 1665. Misura dell'opera di muro à tutta robba fatta dalli Maestri Iacomo e Carlo Beccaria, Fratelli per fare la nova Chiesa, della Chiesa della Rotonda, et suoi membri nella Terra della Ariccia, che à fatto fare la Santità di Nostro Signore Papa Alessandro Settimo misurati et stimati da noi sottoscrit-

29. «Anno di Cristo 1677. Compì nell'anno corrente il Principe Maffeo Barberini una elegantissima Chiesina [chiesa di Santa Rosalia] incominciata da Don Taddeo suo padre [...]. Architetto dell'opera fu il Contini, il quale architettò altresì a due miglia fuori dal paese per delizia de' Principi Barberini una Villetta con due Casini, e a lato di essi una Chiesa dedicata a S. Filippo Neri» (Pettrini 1795, 259). Per approfondimenti si rimanda a Marconi in pubblicazione (c), con regesto documentale inedito che aggiorna la cronologia dell'opera.

30. Sulle palazzine dell'Assunta si veda l'approfondito studio di Cirami, Scipioni (2017).

ti Deputati dall'Ill.mo e Rev.mo Monsignor Ferrino Elemosiniero Secreto di Sua Santità et dell'Ill. Sig.r Cav.re Bernino Architetto di detta Fabrica il tutto in conformità delli Capitoli e prezzi convenuti per la Fabrica della Chiesa di Castel Candolfo [...]»³¹.

La loro opera si coordinò con quella dello scalpellino Ambrogio Appiani³², altro artigiano di grande esperienza presente in importanti fabbriche romane, tra le quali Sant'Andrea della Valle e il colonnato di piazza San Pietro, nonché esecutore delle fontane della stessa piazza di Corte, oltre che delle opere in pietra nel cantiere di Santa Maria di Galloro³³. Sono documentati negli stessi anni in altri cantieri chigiani diretti da Bernini e Mattia de' Rossi, primo tra tutti quello dei portici di piazza San Pietro, sia l'imbiancatore Antonio Martiniani, sia il falegname-intagliatore Antonio Chicari³⁴. Proveniva invece dall'ambito locale il fabbro "Federico Pigiuzzi della Riccia"³⁵. Con loro operarono diversi altri valenti artigiani e artisti: dallo scultore Paolo Naldini ai vetrai Andrea Hange e Filippo Pierantoni, dallo stagnaro Giovanni Gemino ai noti fonditori Giovanni e Nicola Artusi, dall'argentiere Francesco Petrone all'indoratore Camillo Saraceni. L'adesione alla pratica edilizia tradizionale è testimoniata dall'esecuzione di muri di facciata spessi due teste, di ammattonati ordinari per le pavimentazioni interne, di "colle ricciate e spicconate" per le fi-

31. BAV, *Arch. Chigi*, 3652, f. 178.

32. «Il dì 25 ottobre 1662 per tutto Aprile 1665. Misura e stima delli lavori di scarpello di peperino, et altro, fatti da Mastro Ambrosio Appianiper la nova Chiesa della Ritonda con le sue habitazioni delle prigioni, e case d'ordine della Santità di Nostro Sig.re Papa Alessandro settimo nella terra della Ariccia, misurati et stimati da noi sottoscritti [...] in conformità delli capitoli e patti [...]» (BAV, *Arch. Chigi*, 3652, f. 360).

33. Sulla fabbrica della Collegiata di Santa Maria Assunta ad Ariccia si vedano soprattutto Marder (1983); Petrucci (1987); Fagiolo dell'Arco, Petrucci, Angelini 1998; Petrucci (1999); Cancellieri (2004). Ringrazio Francesco Petrucci per i preziosi suggerimenti.

34. «Misura et stima delli lavori di legname fatti a tutta roba e spese e fattura da mastro Antonio Chicari per servizio della nova Chiesa detta la Rotonda con suoi membri ammessi nella terra della Ariccia che ha fatto fare la Santità di Nostro Signore Papa Alessandro Settimo [...]» (BAV, *Arch. Chigi*, 3652, f. 455).

35. «Conto de tutti li lavori fatti di ferro da Mastro Federico Pigiuzzi della Riccia[...] per servizio della Chiesa nova della Riccia e per li casini che sono da una e l'altra parte della chiesa [...]» (BAV, *Arch. Chigi*, 3652, f. 545).

«Misura et stima delli lavori di legname fatti a tutta roba e spese e fattura da mastro Antonio Chiccarì per servizio della nova Chiesa detta la Rotonda con i suoi membri ammessi nella terra della Ariccia che ha fatto fare la Santità di Nostro Signore Papa Alessandro Settimo [...]» [BAV, Arch. Chigi, 3652, f. 455]

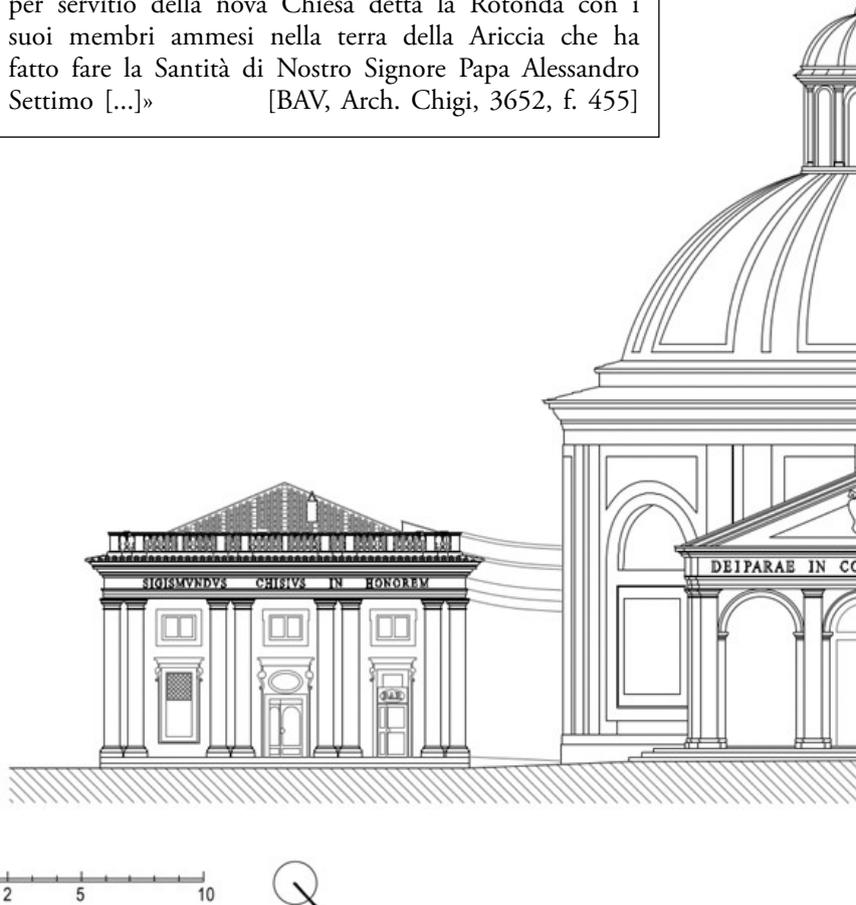
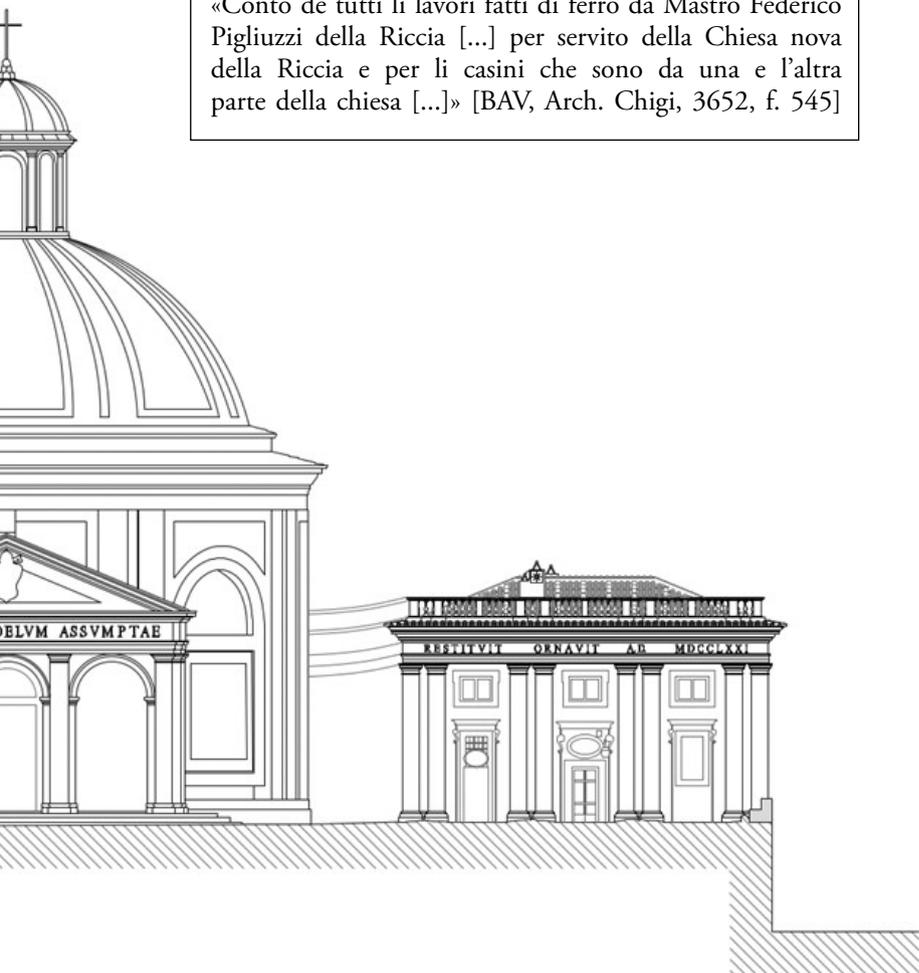


Fig. 4.6 Cirami, Scipioni 2017, Rilievo architettonico del complesso dell'Assunta di Ariccia con i Casini del Ministro e del Governatore

«Conto de tutti li lavori fatti di ferro da Mastro Federico Pigliuzzi della Riccia [...] per servito della Chiesa nova della Riccia e per li casini che sono da una e l'altra parte della chiesa [...]» [BAV, Arch. Chigi, 3652, f. 545]



niture interne, di mostre di porte e finestre in conci di peperino, di “tetti di tevole e canali murati in calce”, di abbozzatura et stuccatura di “architravi e soglie di finestre finte”.

Altro indiscusso protagonista delle fabbriche ariccine fu il “celebrato architetto” Carlo Fontana (1638-1714), attivo in diverse città della provincia, oltre che in Lanuvio. La sua opera nei Castelli Romani è stata ampiamente indagata da Simona Zani, i cui studi, fondati su un’attenta ricognizione documentale, disegnano in filigrana nuove trame di contiguità e convergenza con altre fabbriche laziali³⁶. Come noto, la *Civita Lavinia*, già proprietà dei Frangipane, passò ai Colonna per volere di papa Giovanni XXII (1316-1334). Ceduta nel gennaio 1564 da Marcantonio II Colonna³⁷, lanuvino di nascita, a Giuliano I Cesarini (1491-1566), marito di Giulia Colonna, per 105.000 scudi, Lanuvio si contraddistinse per la sua costante fedeltà a Roma, a differenza della ribelle e turbolenta *Civitas Praenestina*³⁸. Eretta a marchesato nel 1585 da papa Sisto V (1585-1590), Lanuvio rimase legata ai Cesarini fino al 1673, anno in cui Livia Cesarini (1646-1711) sposò Federico Sforza di Santa Fiora (1651-1712), unificando i due casati.

Assieme a Genzano e Ardea, *Civita Lavinia*³⁹ costituiva parte integrante delle proprietà Cesarini sui Colli Albani, situate tra Agro Romano, Castelli Romani e Agro Pontino a costituire una strategica cerniera incastonata tra la provincia di Campagna e Marittima e la capitale dello Stato Pontificio⁴⁰. In posizione subalterna rispetto a Genzano, alla quale i Cesarini dedicarono interventi di ben più rilevante consistenza, Lanuvio mantenne la caratteristica di piccolo borgo e non fu investita dall’imposizione di una chiara ed eclatante cifra feudale, né da opere magniloquenti. Nondimeno, la col-

36. Soprattutto Zani (2004) e Zani (2017).

37. Marco Antonio Colonna a Lanuvio si rimanda all’esaustivo Bazzano (2003) e al contributo della stessa autrice in questo volume.

38. Zani (2004), p. 49. Sulla storia di Palestrina sotto il governo Colonna si vedano in particolare Mugnos (1658); Cecconi (1756); Petrini (1795); Coppi (1855); Colonna (1927); Paschini (1955); Partner (1958); Romanelli (1967); Bandiera (1984).

39. Galieti (1930), p. 25.

40. Si vedano in proposito i contributi di Andrea Gasbarri, Renata Sabene e Federico Scribante in questo volume.

locazione a margine della via Appia e la vicinanza con Ariccia le guadagnarono opere di un certo rilievo⁴¹. Come ebbe già modo di chiarire Alberto Galieti⁴², le modalità di rifigurazione urbana che interessarono Lanuvio, sono riconducibili per lo più a vicende e rapporti locali, ma anche a paralleli interventi di revisione e recupero messi in atto per la città Genzano. Valga per tutte la realizzazione della “Nuova strada che si fa da Velletri per Genzano e la Riccia” nel 1666-1673. Qui i *Registri dei Mandati* attestano pagamenti al capomastro muratore Giuseppe Bucimazza, già assegnatario, tra gli altri, dell'appalto per la pulizia del letto e delle rive dell'Aniene per conto della Fabbrica di San Pietro in Vaticano nel 1657; all'abile scarpellino Carlo Troiani, documentato nelle più importanti fabbriche romane dell'epoca, e a diversi altri operatori locali, quali Orazio Grampa e Gabriele Vincheri, “fabbro in Velletri”.

All'ostentata magnificenza esibita dai Barberini e dai Chigi nei loro feudi, il cantiere lanuvino oppose toni più sommessi, fondati sul recupero e sul riuso di edifici preesistenti, certo obbligati dalle contenute risorse finanziarie elargite dai Cesarini. Ne conseguirono interventi misurati, nei quali prevalse l'uso dei materiali locali e il reimpiego di quelli esistenti, ma che non per questo risultarono meno interessanti. Il rinnovamento di Lanuvio, commissionato da Filippo Cesarini (m. 1685) tra 1673-1674 contestualmente a quello ben più strutturato che interessò Genzano, fu affidato in un primo momento al celebre “architetto supremo” Carlo Fontana⁴³; a lui subentrò - tra il 1679 e il 1680 - Tommaso Mattei (1652-1726), suo coadiutore⁴⁴. Strategie, finalità e metodi adottati per l'attuazione del progetto di rifigurazione urbana, così come l'avvicendamento e i rapporti professionali tra i due architetti, sono stati definitivamente chiariti da Dimitri Ticconi⁴⁵. Nel rimandare ai suoi esaustivi studi i necessari approfondimenti, è importante ricordare che nel 1674 furono avviati i lavori di restauro della Chiesa Collegiata di

41. Mannoni (2011).

42. Ticconi (2017), p. 69.

43. Marconi (2017b).

44. Ticconi (2008), Bonaccorso (1998), Ticconi (2004).

45. Ticconi (2017), pp. 57-68.

Santa Maria Maggiore, assegnati a Fontana contestualmente alla riattivazione dell'acquedotto comunale e alla costruzione della relativa mostra d'acqua, nota come Fontana degli Scogli, nell'ambito di un più articolato progetto volto alle celebrazioni del Giubileo del 1675 e del casato Cesarini. Da segnalare la stringente analogia con gli interventi promossi da Orazio Spada Veralli nel feudo di Castel Viscardo, nei pressi di Bolsena, tra il 1670-1672, comprensivi dell'erezione di una nuova chiesa, su progetto di Giuseppe Brusati Arcucci, e della realizzazione di una larga strada fiancheggiata da un'ordinata sequenza di corpi di fabbrica terminanti in una piazza aperta verso il castello. Anche qui, peraltro, si registra l'assegnazione delle opere esecutive a Mattei, nominato architetto di casa Spada Veralli nel 1689⁴⁶.

Affidato, come accennato, alle doti architettoniche di Carlo Fontana prima e di Tommaso Mattei poi, il programma di riqualificazione di Lanuvio incluse la realizzazione di due fontane nell'area del borgo e del "Fontanone degli Scogli", opera ormai riconosciuta dello stesso Fontana. Lo scoglio in blocchi di peperino locale, tagliati obliquamente a creare una struttura a conci irregolari e serrati da una fila di rocce più piccole che ne disegnano il perimetro basamentale, rimanda tanto alla berniniana fontana dei Fiumi, quanto, come suggerito da Attenni, alla volontà di Filippo Cesarini di reinterpretare un preesistente ninfeo di epoca romana rendendo omaggio all'antico culto di *Iunio Sopita*⁴⁷. L'adozione di un materiale certamente meno prezioso del travertino delle cave tiburtine del Barco esibito da Bernini in piazza Navona non inficia il pregio del monumento, che esplicita orgogliosamente storia e tradizione locali, nonché la convinta adesione agli stilemi artistici del barocco romano (Fig. 4.7).

Reimpiego e rifigurazione di strutture preesistenti costituiscono dunque la cifra della committenza lanuvina, alla quale si associano ingegno architettonico, esperienza di capomastri attivi nelle più importanti fabbriche romane, capacità di maestranze locali e necessità della committenza. Valga per tutte la realizzazione della

46. Ticconi (2017), pp. 159-165.

47. Attenni (2003).



Fig. 4.7 Lanuvio, Fontana degli Scogli



Fig. 4.8 Lanuvio, Campanile della Collegiata di Santa Maria Maggiore (da Ticconi 2017, p. 69)

“Nuova strada che si fa da Velletri per Genzano e la Riccia” nel 1666-1673. Qui i *Registri dei Mandati* attestano pagamenti al capomastro muratore Giuseppe Bucimazza, assegnatario, tra gli altri, dell'appalto per la pulizia del letto e delle rive dell'Aniene per conto della Fabbrica di San Pietro in Vaticano nel 1657; al celebre scalpellino Carlo Troiani, documentato nelle più importanti fabbriche romane dell'epoca, e a diversi altri operatori locali, quali Orazio Grampa e Gabriele Vincheri, “fabbro in Velletri”⁴⁸.

A Tommaso Mattei, erede con Fontana dei prestigiosi atelier di Bernini e Carlo Rainaldi, fu assegnato il progetto per il campanile di Santa Maria Maggiore, sua prima opera nota⁴⁹ (Fig 4.8). Il riammodernamento della Collegiata, come anticipato, fu avviato sotto la direzione di Fontana nel 1674; il suo completamento, comprensivo dell'edificazione del campanile in luogo dei due originariamente previsti, si deve invece ai progetti predisposti da Mattei alla fine del 1679. Tra questi, una prospettiva assonometrica a penna acquarellata, recante la didascalia «*Disegno della prima opera fatta da me Tommaso Mattei in Civita Lavinia l'anno 1680*»⁵⁰, come da prassi, fu donata da Mattei all'Accademia di San Luca in occasione della sua ammissione come accademico di merito nel dicembre 1706⁵¹. Tanto nella formulazione grafica, quanto nella versione costruita, si palesa una ricercata attenzione ai dettagli decorativi del campanile, seppur in una situazione di scarsa disponibilità finanziaria e dunque mediante il ricorso a materiali poveri. L'esecuzione degli essenziali partiti decorativi potrebbe forse essere stata favorita dalla presenza in cantiere di operatori ticinesi, di nota perizia nell'antica e nobile arte dello stucco. I rendiconti dei lavori, consultati da Galieti, e poi non più rintracciati, attestavano l'opera dei mastri Stefano Piazzoli scalpellino, Francesco Baruffi stuccatore e Francesco Telli muratore, quest'ultimo firmatario dei capitoli sottoscritti il 22 ottobre 1679 dalla Comunità di Civita Lavinia⁵². Telli afferiva dalla cerchia

48. Ticconi (2017), p. 59.

49. Ivi, p. 57.

50. Ivi, p. 69.

51. Ivi, p. 30.

52. Ivi, p. 59. Per l'attività di Domenico Jacovacci per i Cesarini si rimanda a Corsi (2014) e Guerrieri Borsoi (2017).

ticinese di Fontana, di cui era conterraneo, da lui probabilmente introdotto a Lanuvio e assegnato sia al cantiere della Collegiata sia alla realizzazione della Fontana degli Scogli, secondo la consuetudine regionalista propria delle maestranze ticinesi. Non a caso, il nome del muratore compare anche nel «*Contratto per la costruzione del campanile della chiesa di S. Maria Maggiore*», sottoscritto il 22 ottobre 1679 dalla Comunità di Civita Lavinia, pubblicato da Zani assieme ai documenti inerenti gli interventi di restauro del 1710⁵³. Come noto, furono completati da Mattei anche la realizzazione dello “Stradone nuovo di San Bastiano”, già iniziata da Fontana, e il completamento della omonima chiesa, iniziata nel 1651 forse su progetto di Giovanni Antonio De Rossi (1616-1695), ma interrotto a livello delle opere fondali, come documentato dalle vedute di Domenico Jacovacci e Gregorio Tomassini⁵⁴.

Le finalità rappresentative della committenza nobiliare assunsero dunque forma compiuta grazie alla feconda interazione di architetti esperti, maestranze specializzate, temperate dalle complesse necessità delle fabbriche papali, e operatori locali, forti di un'esperienza di lunga data. Le connessioni tra i diversi cantieri del Seicento laziale furono molte e variamente declinate, dai rapporti tra architetti e artisti, come nel caso della collaborazione tra Carlo Maratti e Tommaso Mattei, fino alle esecuzioni delle opere viarie. La fitta trama di relazioni ordite nei cantieri laziali di XVII secolo poté così intessere un articolato sistema di scambi, funzionale alla piena definizione del mecenatismo nobiliare romano mediante la condivisione di precise scelte artistiche e la comune frequentazione di una pratica esecutiva consolidata e affidabile. La perseguita “magnificenza”⁵⁵, fenomeno dai fluidi e mutevoli contorni declinabile in un caleidoscopio di espressioni artistiche diverse, raggiunte la più alta espressione di nobiltà, *splendor* divino ed elevazione sociale, confermandosi sfavillante metafora del consenso, del ruolo e del rango familiare.

53. Zani (2004), pp. 111-112.

54. Ticconi (2017), pp. 58-59.

55. Amendola (2017), p. 15. Sul tema, ampiamente dibattuto, si vedano tra gli altri Haskell (1980) e Ago (2014).

BIBLIOGRAFIA

- Ago, R. 1990, *Carriere e clientele nella Roma barocca*, Roma.
- , 2014, *Splendor and Magnificence*, in Feigenbaum, Freddolini 2014, pp. 64-72.
- Amendola, A. 2017 (a cura di), *Lusingare la vista. Il colore e la magnificenza a Roma tra tardo Rinascimento e Barocco*, Città del Vaticano.
- , 2017, «Fuggitivi piacer; stabili affanni». Splendore privato e pubblica magnificenza tra realtà e inganno, in Amendola 2017, pp. 13-39.
- Asch, R. G., Birke A. M. 1991 (ed. by), *Princes, Patronage and the Nobility. The Court at the Beginning of the Modern Age 1450-1650*, Oxford.
- Attenni, L. 2003, *Nuovi contributi sull'area attorno alla Fontana degli Scogli*, Lanuvio.
- Aurigemma, M. G. 2007, *Palazzo Firenze in Campo Marzio*, Roma.
- , 2017a, *Architetture Orsini a Roma: dal Medioevo al Cinquecento*, in Mazzetti di Pietralata, Amendola 2017, pp. 83-97.
- Aurigemma, M. G. 2017b, *Architetture Orsini a Roma (e Bracciano): dalla fine del Cinquecento alla fine del Settecento*, in Mazzetti di Pietralata, Amendola 2017, pp. 99-113.
- Azzaro B., Bevilacqua M., Coccioli G., Roca De Amicis A. 2002 (a cura di), *Atlante del Barocco in Italia. Lazio.1. Provincia di Roma*, Roma.
- Bandiera, L. ,1984, *Palestrina*, Palestrina.
- Bazzano, N. 2003, *Marco Antonio Colonna*, Roma.
- Bernardini, M. G. 2001 (a cura di), *Bernini a Montecitorio*, Roma.
- Bilancia, F. 2017, *Il palazzo dei Savelli ad Ariccia: ipotesi di attribuzione a Carlo Lambardi*, in Mazzetti di Pietralata, Amendola 2017, pp. 229-235.
- Bonaccorso, G. 1998, *I luoghi dell'architettura: lo studio professionale di Carlo Fontana*, in “Studi sul Settecento Romano”, XIV, *Roma, le case, la città*, a cura di E. Debenedetti, Roma 1998, pp. 95-117.
- Bonaccorso, G., Moschini, F. 2017 (a cura di), *Carlo Fontana 1638-1714 celebrato architetto*, Roma.
- Cancellieri, S. 2004, *Santa Maria Assunta ad Ariccia, Santa Maria in Gradi a Viterbo: esemplificazioni metodologiche ed operative a confronto*, in “Annali del Barocco in Sicilia”, 7, 2004, pp. 31-34.
- Cecconi, L. 1756, *Storia di Palestrina città del Prisco Lazio*, Ascoli.
- Cirami, C., Scipioni, M. 2017, *Le palazzine del complesso berniniano dell'Assunta. Storia e recupero*, tesi di laurea magistrale in Ingegneria Edile-Architettura, relatore N. Marconi, correlatore F. Petrucci, Università degli Studi di Roma “Tor Vergata”, Roma.

- Colonna, P. 1927, *I Colonna dalle origini all'inizio del sec. XIX*, Roma.
- Coppi, A. 1855, *Memorie Colonnese*, Roma.
- Corsi, M. 2014, *Domenico Jacovacci "Magister Viarum" per Papa Alessandro VII. Urbanistica, arte, architettura nei Castelli Romani*, in "Palladio", 54, 2014, pp. 43-62.
- Daniele, G. 2015, *Le lettere di Pietro Veri a Virginio Orsini sul cantiere di Montegiordano*, in "Storia dell'Arte", 140, 2015, pp. 41-51.
- , 2017, *Pietro Veri a Montegiordano: un inedito "ricordo di pitture" per Virginio Orsini*, in Mazzetti di Pietralata, Amendola 2017, pp. 127-131.
- Del Bufalo, A. 1982, *Giovan Battista Contini e la tradizione del tardo manierismo nell'architettura tra '600 e '700*, Roma.
- Di Sante, A., Turriziani, S. 2017 (a cura di), *Donne a lavoro. Artiste, artigiane e operaie nel cantiere della Basilica di San Pietro in Vaticano*, Foligno.
- Fagiolo Dell'Arco, M. 2001, *Un modello di cantiere berniniano: la fabbrica di San Tommaso da Villanova a Castel Gandolfo*, in Bernardini 2001, pp. 7-29.
- Fagiolo dell'Arco, M., Petrucci, F., Angelini, A. 1998 (a cura di), *L'Ariccia del Bernini*, Roma.
- Feigenbaum, G., Freddolini, F. 2014 (a cura di), *Display of Art in the Roman Palaces 1550-1750*, Los Angeles.
- Fiore, F. P. 1976, *Francesco e Giovan Battista Contini*, in "Ricerche di Storia dell'Arte. Il Seicento. Documenti e interpretazioni", 1-2, 1976, pp. 197-203.
- Galieti, A. 1930, *Lanuvio*, Albano.
- Gigli, G. 1957, *Diario Romano 1608-1670*, ed. a cura di G. Ricciotti, Roma.
- Guerrieri Borsoi, M. B. 2017, *Domenico Jacovacci collezionista e Maestro delle Strade nella Roma berniniana*, Roma.
- Haskell, F. 1980, *Patrons and Painters. A study in the relations between Italian Art and Society in the Age of the Baroque*, London.
- Hibbard, H. 1971, *Carlo Maderno and Roman architecture. 1580-1630*, London (ed. it. a cura di A. Scotti Tosini, Milano 2001).
- Lavin, I. 2007, *Urbanitas Urbana. The Pope, the Artist, and the Genius of the Place*, in Mochi Onori, Schütze, Solinas 2007, pp. 15-30.
- Lefevre, R. 1991, *Sulla costruzione del Palazzo Chigi già Savelli in Ariccia*, in "Lunario Romano", 20, 1991, pp. 193-212.
- , 1997, *Le ultime vicende del Palazzo Chigi di Ariccia*, in "Archivio della Società Romana di Storia Patria", 119, 1996(1997), pp. 215-232.
- Magistri, G. 1998, *Il Palazzo Chigi ad Ariccia: la storia propedeutica al restauro*, in "Documenta Albana", 18/19, 1996/1997(1998), pp. 91-106.
- Magnanimi, G. 2000, *Il casino Barberini*, in "Monte Mario", 186, 8, 2000, s.p.
- Mannoni, C. 2011, *Filippo Cesarini, Carlo Fontana e la campagna di restauri che ammodernò Lanuvio nel 1675*, in "Castelli Romani", 6, 2011, pp. 185-189.

- Marconi, N. 2004, *Edificando Roma barocca. Macchine, apparati, maestranze e cantieri tra XVI e XVIII secolo*, Città di Castello.
- , 2017a, *Carlo Fontana per la Basilica Vaticana: la cappella del Battesimo, il trasporto del sepolcro porfirico di Ottone II e altri "straordinari riattamenti"*, in Bonaccorso, Moschini 2017, pp. 316-327.
- , 2017b, *Carrettieri, fornitrice e "mastre muratore" nella Fabbrica di S. Pietro e in altri cantieri dello Stato Pontificio*, in Di Sante, Turriziani 2017, pp. 21-43.
- , in pubblicazione (a), *La chiesa di Santa Rosalia nel palazzo dei principi Barberini a Palestrina. Architettura, costruzione e cantiere dai documenti della Biblioteca Apostolica Vaticana*, Studi e Testi della Biblioteca Apostolica Vaticana, Città del Vaticano.
- , in pubblicazione (b), *Il cantiere barocco al femminile: fabbriche monastiche, ordini claustrali e donne operaie tra Roma e Palestrina*, in Atti del Convegno Internazionale *Fra doppi muri. Cultura e arte claustrale femminile a Roma in età moderna*, Roma.
- , in pubblicazione (c), *"Palazzino di meravigliosa vaghezza". Il Triangolo Barberini, i Casini ai Prati e la chiesa di San Filippo Neri a Palestrina: costruzione e restauri (XVII-XVIII secolo)*, Roma
- Marconi, N., Calenne, L. in pubblicazione, *Le donne nei cantieri edili di Roma e provincia tra XVI e XVIII secolo*, in Atti della Giornata di Studi su *Donne a lavoro. Arte, architettura, cultura e istituzioni in età moderna e contemporanea*, Roma.
- Marconi, N., Eramo, E. 2017, *La chiesa di Santa Rosalia nel palazzo dei principi Barberini a Palestrina: committenza e cantiere*, in "Aistarch - Studi e Ricerche di Storia dell'Architettura", 2017, pp. 48-63.
- Marder, T. A. 1983, *La chiesa del Bernini ad Ariccia*, in Fagiolo, Spagnesi 1983, pp. 255-277.
- Fagiolo, M., Spagnesi, G. 1983 (a cura di), *Gian Lorenzo Bernini architetto e l'architettura europea del Sei-Settecento*, Roma.
- Mazzetti di Pietralata, C., Amendola, A. 2017 (a cura di), *Gli Orsini e i Savelli nella Roma dei papi. Arte e mecenatismo di antichi casati dal feudo alle corti barocche europee*, Cinisello Balsamo.
- Merz, J. M. 2007, *Il cardinale Barberini mecenate di architettura*, in Mochi Onori, Schütze, Solinas 2007, pp. 513-520.
- Milano, V. 2002, *Santa Marinella*, in Azzaro, Bevilacqua, Coccioli, Roca De Amicis 2002, pp. 214-215.
- Mochi Onori, L., Schütze, S., Solinas, F. 2007 (a cura di), *I Barberini e la cultura europea del Seicento*, Roma.
- Mugnos, F. 1658, *Historia della augustissima famiglia Colonna*, Venetia.
- Paolucci, A. 2012 (a cura di), *La chiesa di San Tommaso da Villanova. Un progetto di Gian Lorenzo Bernini a Castel Gandolfo*, Città del Vaticano.

- Partner, P. 1958, *The Papal State under Martin V: The Administration and Government of the Temporal Power in the Early Fifteenth Century*, London.
- Paschini, P. 1995, *I Colonna*, Roma.
- Petrini, P. 1795, *Memorie prenestine disposte in forma di annali*, Roma.
- Petrucci, F. 1998a, *Bernini, Fabio Chigi ed Ariccia: un Rinascimento barocco*, in Fagioli dell'Arco, Petrucci, Angelini 1998, pp. 17-42.
- , 1987, *Santa Maria Assunta Collegiata Insigne ed altre chiese minori in Ariccia*, con *Notizie sulla fabbrica della Chiesa Collegiata di Ariccia di G. Incisa Della Rocchetta*, Ariccia.
- , 1998b, *Il Palazzo Chigi di Ariccia*, Ariccia.
- , 1999, *Documenti artistici sul Settecento nell'Archivio Chigi*, I, "Bollettino d'Arte", Parte I, 103, 1998, pp. 49-86; Parte II, 114, 2000, pp. 87-112..
- , 2017, *Carlo Lombardi, architetto di Palazzo Savelli (poi Chigi) ad Ariccia*, in "Castelli Romani", 57, 2, 2017, pp. 35-40.
- Reinhard 1991 - H. Reinhard, *Papal Power and Family Strategy in the Sixteenth and Seventeenth Centuries*, in Asch, Birke 1991, 329-356.
- Ricci, S. 1984, *La Chiesa dell'Assunta di Ariccia: per un metodo di rilievo del colore*, in "Bollettino d'Arte", 6, 1984, pp. 63-80.
- Rietbergen, p. 2006, *Power and Religion in Baroque Rome: Barberini cultural policies*, Boston.
- Roca de Amicis, A. (a cura di), *Roma nel primo Seicento. Una città moderna nella veduta di Matthäus Greuter*, Roma 2018.
- Romanelli, P. 1967, *Palestrina*, Napoli.
- Sickel, L. 2003, *Pietro Veri: ein Florentiner Künstler in Dienstendes Herzogs von Bracciano, Virginio Orsini*, in "Marburger Jahrbuch für Kunstwissenschaft", 30, 2003, pp. 183-209.
- Strinati, F. 2017, *Giacinto Brandi. Il Compianto Barberini di Palestrina*, Tricase.
- Tabarrini, M. 2018, *La Platea Sancti Petrie i Borghi Vaticani*, in Roca de Amicis 2018, pp. 163, 166 nt. 39
- Ticconi, D. 2004, *La chiesa e lo stradone di S. Bastiano a Genziano: note su una inedita attività di Carlo Fontana in un feudo Cesarini*, in "Castelli Romani", IV, 2004, pp. 100-103.
- , 2008, *Mattei Tommaso*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 72, 2008, *ad vocem* on line.
- , 2017, *Tommaso Mattei 1652-1726. L'opera di un architetto romano tra '600 e '700*, Roma.
- Zani, S. 2004, *L'opera di Carlo Fontana nei Castelli Romani*, Roma.
- 2017, *Carlo Fontana e la razionalizzazione dell'impulso barocco. L'esordio per i Chigi e altri interventi nei Castelli Romani*, in Bonaccorso, Moschini 2017, pp. 68-75.